

Il sistema universitario italiano e le università africane

Clara Valli, SEI-UGL responsabile Università e Ricerca, Roma

“Le Università possono diventare un luogo privilegiato per la cooperazione con l’Africa” è racchiusa in questo messaggio la conclusione di un Convegno che si è tenuto a Roma nel recente ottobre 2009 in materia di “nuova cultura dello sviluppo in Africa e ruolo della cooperazione universitaria”. È importante infatti, che l’educazione e la formazione delle future generazioni tutte, siano una priorità, per la quale è necessario sviluppare insieme agli stati africani opportunità di reciprocità che, attraverso l’istituzione universitaria, sono una via prioritaria per il sostegno allo sviluppo.

L’incremento dei rapporti tra le università può e deve produrre percorsi di partnership attraverso l’organizzazione di programmi di insegnamento e ricerca in aree disciplinari prioritarie, sia scientifiche che umanistiche, al fine di contribuire concretamente al miglioramento dell’istruzione superiore e della ricerca in Africa.

Modelli operativi di collaborazione, già in fase di attuazione, tra le Università Italiane e gli stati membri dell’Africa sub-sahariana permettono, con successo, non solo lo scambio scientifico e culturale ma soprattutto l’inserimento a pieno titolo nella comunità scientifica internazionale degli atenei africani. I pilastri di questo modello sono il coinvolgimento degli studenti e dei docenti, e la costituzione di rapporti stabili e proficui nel tempo tra le due istituzioni. Con queste premesse si disegna un dialogo progettuale di interscambio per l’attivazione di curricula formativi sia per il conseguimento dei titoli accademici oltre che per la partecipazione a progetti di ricerca comuni, estesi anche e non solo ai dottorati.

Il ruolo della ricerca e della didattica nelle università dell’Africa è particolarmente importante sia per il significato che ricopre in sé sia per rafforzare la capacità di internazionalizzazione degli atenei un tema estremamente attuale all’interno del dibattito sul ruolo dell’Università in Africa.

I mezzi sono: l’elaborazione di progetti scientifici-disciplinari comuni e coordinati per aree tematiche e per zone geografiche, nell’ottica che l’Africa è il continente che offre la maggiore varietà di ricchezze di materie prime al mondo, e di un territorio proficuo per la crescita dell’attività agricola e dell’allevamento. Tutto ciò è in contrasto con il tasso di povertà tra i più poveri al mondo: secondo i dati ONU sullo sviluppo del pianeta sui 50 Paesi più poveri al mondo 35 sono africani.

La bassa densità demografica e la scarsità di scuole e università sono tra le cause eppure le società hanno un alto numero di giovani che, costretti ad emigrare a causa della scarsa produttività agricola, la mancanza delle infrastrutture, la povertà, le malattie, sono mandati all’estero per studiare e rimangono poi nei Paesi avanzati e non fanno più ritorno nei Paesi di origine.

Un terzo degli intellettuali africani vive all’estero e almeno 23 mila universitari lasciano il continente ogni anno: sono queste le cifre dell’esodo dei docenti e dei ricercatori dalle università africane. I dati sono emersi durante la conferenza dell’Associazione delle Università Africane (AUA), tenutasi in Libia, a Tripoli, e come riferisce l’agenzia MISNA, la fuga di cervelli negli ultimi anni mostra un’accelerazione preoccupante che minaccia lo sviluppo di settori peculiari come la sanità, l’economia e l’istruzione. Nel campo della sanità pensiamo al fatto che circa 300 infermieri specializzati al mese lasciano il Sudafrica, in Nigeria su 300 medici formati ogni anno, meno di una decina rimane nel Paese infine, la città americana di Chicago conta più medici etiopici di quanti ce ne siano nel Paese d’origine.

La mancanza di insegnanti poi costringe i Paesi africani a ricorrere paradossalmente ad insegnanti provenienti dall’estero con la conseguenza di classi sovraffollate: in Burundi, la media è di 75 studenti per professore.

In conclusione l’Africa è il continente maggiormente colpito dal fenomeno migratorio e, per i giovani, che sono particolarmente coinvolti in questo fenomeno, occorre favorire e sostenere a livello istituzionale una migrazione di ritorno affinché gli stessi studenti africani siano i protagonisti dello sviluppo del loro stesso Paese.